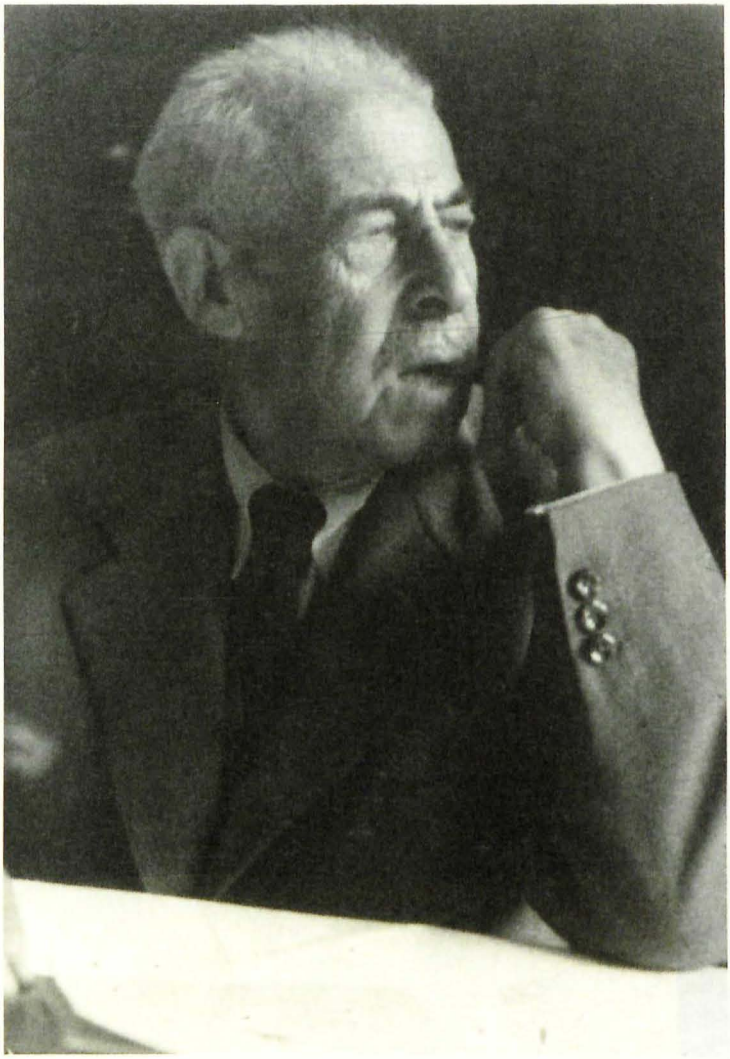

476242
930.1 J17

Aspetti dell'opera di Felix Jacoby

a cura di
Carmine Ampolo

SCUOLA NORMALE SUPERIORE · PISA · BIBLIOTECA

EDIZIONI
DELLA
NORMALE

Seminari Arnaldo Momigliano, 1
Scuola Normale Superiore
Pisa 18-19 dicembre 2002

redazione di
Donatella Erdas, Anna Magnetto

© 2009 Scuola Normale Superiore Pisa
Prima edizione: marzo 2006
Seconda edizione riveduta e ampliata: novembre 2009
ISBN 978- 88-7642-365-9

Indice

Premessa e apertura dei lavori
CARMINE AMPOLO 1

La vita e la carriera di Felix Jacoby
MORTIMER CHAMBERS 5

Lo Jacoby di Arnaldo Momigliano
RICCARDO DI DONATO 31

Jacoby's Hesiod: Dissonances of an Anti-Harmonist
GLENN W. MOST 45

Risposta a Glenn W. Most
GRAZIANO ARRIGHETTI 63

Gli studi omerici di Felix Jacoby
FILIPPOMARIA PONTANI 69

L'indagine di Jacoby sugli usi funerari ateniesi
FRANCESCA MALTOMINI 93

Il *Patrios Nomos* di Jacoby, la critica del testo, il cimitero del Kerameikos nell'immaginario civico ateniese
BENEDETTO BRAVO 109

Jacoby e l'elegia latina
LUIGI GALASSO 133

Risposta a L. Galasso
GIAN BIAGIO CONTE 145

Storiografia e letteratura antiquaria. Le scelte di Felix Jacoby
GUIDO SCHEPENS 149

Il problema della storia locale
LEONE PORCIANI 173

Risposta a L. Porciani
MARIO TELÒ 185

Aspetti dell'etnografia in Jacoby
ANDREA ZAMBRINI 189

«Zwischen Philologie und Geschichte». Il contributo dei *FGrHist* all'edizione dei grammatici greci antichi
FAUSTO MONTANA 201

Felix Jacoby, Arnaldo Momigliano e l'erudizione antica
BENEDETTO BRAVO 227

Felix Jacoby and Ancient Greek Chronography
ASTRID MÖLLER 259

Jacoby e la storiografia su Roma arcaica
CARMINE AMPOLO 277

La nuova collana «I Frammenti degli Storici Greci»
EUGENIO LANZILLOTTA 287

Unus testis? La discussione su Jacoby e il nazismo
CARMINE AMPOLO 293

Felix Jacoby *Ueber die Entwicklung der griechischen Historiographie und den Plan einer neuen Sammlung der griechischen Historikerfragmente*, in «Klio», IX, 1909, pp. 80-123 299

Note di aggiornamento bibliografico
a cura di LEONE PORCIANI 345

Il carteggio Jacoby-Meyer. Un piano inedito per la struttura dei *FGrHist* 357

Indice degli autori antichi e moderni 397
Indice delle fonti antiche 405

Ex libris J. F. Jacoby.

Premessa e apertura dei lavori

«È forse simbolico che il più grande lavoro filologico di questo secolo nel campo greco-romano sia il commento ai frammenti degli storici greci di F. Jacoby (1923 sgg.)». Così scriveva A. Momigliano nel 1958, a supporto ed esemplificazione della sua tesi della «fine della millenaria distinzione tra filologia, antiquaria e storia»[1]. Da parte di Momigliano si tratta di uno dei tanti segni del suo altissimo apprezzamento per Jacoby, da un duplice punto di vista: per il valore filologico dell'opera e per il valore storiografico che per lui aveva il superamento della differenza tra antiquaria e storia. È un tema controverso per la storiografia antica ed anche per quella moderna; ed è uno dei temi su cui verterà il nostro seminario. Del resto, quello di Momigliano non è certo un giudizio isolato. In uno dei più informati e bei profili biografici contenuti nel volume *Classical Scholarship. A Biographical Encyclopedia*, curato da Ward W. Briggs e W. M. Calder III, Mortimer Chambers riporta la semplice opinione di un collega del Christ Church di Oxford, Robert Dundas: «Jacoby era l'uomo più dotto d'Europa»[2].

[1] *L'eredità della filologia antica e il metodo storico*, in «RSI», LXX, 1958, pp. 442-458 [= *Secondo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1960, pp. 463-480], che in origine doveva essere una voce di enciclopedia. Si noti che Momigliano aggiunse nella ristampa dell'articolo nei *Contributi* l'indicazione «conclusioni che desidero discusse e corrette». Da scolaro di G. De Sanctis – che fu egli stesso critico poco benevolo dei primi scritti di F. Jacoby anche per motivi 'di scuola' (Beloch *vs* Wilamowitz) – in un primo momento aveva espresso un giudizio molto meno positivo; ad es. il criterio usato nei *FGrHist*, basato sui generi, era criticato per influenza dell'estetica crociana.

[2] New York-London 1990, pp. 205-210; la citazione è a p. 205.

Le citazioni potrebbero facilmente moltiplicarsi, ma chiunque usi assiduamente i *FGrHist* ed abbia letto i commenti o l'*Atthis*, anche quando non ne condivida le idee, è preso da un senso di ammirazione, se non di vertigine, davanti all'opera immensa di un unico studioso. Ciò giustifica già ampiamente la scelta di un seminario su di lui. Vi è poi un collegamento, non solo ideale, con i famosi seminari di storia della storiografia e degli studi classici che Arnaldo Momigliano tenne a lungo qui alla Scuola Normale, e di cui molti di noi, a partire dal nostro Direttore, Salvatore Settis, hanno un ricordo indelebile. Come alcuni ricorderanno, proprio l'opera di F. Jacoby avrebbe dovuto essere oggetto del seminario di Momigliano l'anno della sua scomparsa. In questo spirito, come allora anche oggi, si è cercato di mettere insieme studiosi affermati e giovani studiosi di valore della Scuola Normale Superiore o comunque a contatto con essa.

Può sembrare presunzione occuparsi di un colosso come Jacoby, scolaro di Diels e legato a Wilamowitz; ma si tratta solo di indagare criticamente la storia dei nostri studi e di fare scuola attraverso questo confronto vitale, facendo sempre rivivere l'opera di grandi maestri, con libertà di giudizio e rispetto insieme, nell'ambiente stimolante della Scuola Normale, che unisce ricerca avanzata, tradizione e circolazione di idee nuove. Tra l'altro proprio qui si porta avanti il progetto di un Lessico storiografico greco (ora ampliato anche al latino) concepito da G. Nenci, continuato da U. Fantasia e da me

dei rituali tipici di molti convegni. A parte le relazioni preliminari generali e quelle relative a nuovi progetti di edizione di frammenti storici, per gli altri contributi è prevista una discussione affidata a singoli studiosi.

Il Seminario si apre con una relazione di Mortimer Chambers, che da tempo prepara una biografia di F. Jacoby, attesa anche per chiarire alcuni punti oscuri o dibattuti della vita dello studioso dalla formazione fino all'atteggiamento verso il nazismo, atteggiamento che comunque non pare incidere sulla sua immensa opera scientifica. Alcune anticipazioni hanno già destato molto interesse.

Seguono relazioni su singoli settori o scritti, senza una pretesa di totalità, ma cercando comunque di dare una idea d'assieme attraverso interventi dedicati ai diversi campi di cui si occupò Jacoby (e non solo ai frammenti degli storici, all'*Atthis* o alla voce *Herodotos* nella *Realencyklopädie*). Ci sono lacune dolorose, alcune dovute a motivi contingenti altre a scelte consapevoli, ma per avere un quadro completo avremmo dovuto prolungare troppo il seminario, trasformandolo in un ampio convegno, cambiando, per così dire, *ghenos* o genere letterario.

Desidero ringraziare tutti i partecipanti, e soprattutto coloro che hanno accettato di presentare una relazione in tempi ravvicinati.

Un grazie particolare alle mie collaboratrici, anch'esse peraltro giovani studiose di valore, Anna Magnetto e Donatella Erdas, il cui aiuto è stato per me fondamentale.

Un augurio a tutti noi di buon lavoro, consapevole che, come dicevano i Greci, χαλεπὰ τὰ καλά.

Carmine Ampolo
Scuola Normale Superiore, Pisa

Ex libris di F. Jacoby.

Jacoby e la storiografia su Roma arcaica

«For the study of the earliest Roman history
there are few books as instructive as Jacoby's *Atthis*»
Plinio Fraccaro, in «JRS», XLVII, 1957, pp. 63-64.

1. Jacoby non ha dedicato nessuno scritto specifico, saggio, volume o recensione, alla storiografia su Roma arcaica, sicché il titolo di questa relazione può sembrare inadatto o non pertinente. Ma basterebbe da sola a giustificare l'argomento la sezione dei *Fragmente der griechischen Historiker* dedicata a *Italien und Rom* (1958), ricca di autori greci e romani che scrissero in greco, che figura nel volume III C, dedicato alle storie di città e popoli, in particolare agli autori di opere relative a singoli paesi, purtroppo rimasto privo del commento; per non parlare di altri storici greci che trattarono di Roma, in particolare Timeo di Tauromenio (*FGrHist* 566) e altri compresi nella sezione dedicata a *Sizilien und Grossgriechenland* (1950) del volume III B, di cui fortunatamente egli riuscì a redigere anche il commento[1].

Segnalo anche per la sua importanza metodica lo studio sui *Parallela minora* attribuiti a Plutarco, nel quale l'analisi sistematica del testo consentì a Jacoby di dare un giudizio drasticamente negativo dell'operetta e delle citazioni di autori fittizi (*Schwindelautoren*), indipendentemente da ogni considerazione sull'eventuale valore

[1] I volumi III C e III B cui mi riferisco recano rispettivamente il sottotitolo *Geschichte von Städten und Völkern (Horographie und Ethnographie). Autoren über einzelne Länder* (il secondo tomo comprendeva quelli dalla Illiria alla Tracia, la sezione qui considerata occupa le pp. 845-927) e *Geschichte von Städten und Völkern (Horographie und Ethnographie). Autoren über einzelne Städte (Länder)*. Il volume della sezione III B con i testi fu pubblicato nel 1950, mentre il *Kommentar*, comprendente due tomi distinti di testo e note, nel 1955.

delle informazioni contenute nelle varie citazioni. Trattandosi quindi per Jacoby di uno scritto che rientra – diremmo noi – nel novero della *historia fabularis* o della *false history* non c'è alcun riesame particolare delle curiose notizie relative all'Italia più antica, Roma compresa[2]. Posto quindi che Jacoby si è occupato comunque della storiografia in lingua greca riguardante Roma e l'Italia, meglio vedere prima di tutto la sua trattazione della storiografia romana più antica e le motivazioni, un tema che è più rilevante di quanto si possa credere, anche perché ha avuto un ruolo non secondario nella sua revisione delle tesi sulla antichità delle cronache locali.

2. Chi apre un'opera fondamentale come la *Atthis* (1949), centrale anche per la ricostruzione del rapporto tra grande storiografia, storia locale e conoscenze antiquarie, resta naturalmente colpito dalla famosa critica radicale della ben diversa concezione che aveva sostenuto Wilamowitz in *Aristoteles und Athen* (1893), critica esplicita già nella prefazione[3]. Del resto la tesi della recenziorità delle cronache locali rispetto non solo alle genealogie ed alle etnografie, ma anche ad Erodoto (almeno rispetto al momento in cui lo storico di Alicarnasso raccoglieva i suoi materiali), era chiaramente formulata già nel celebre studio sullo sviluppo della storiografia greca. La discussione in proposito è ben nota e rimando alla recente acuta analisi di Leone Porciani, in cui si trova anche un riesame del testo fondante della teoria dell'anteriorità delle cronache locali, cioè il *de Thucydide* di Dionigi di Alicarnasso[4]. Ciò su cui mi soffermo

[2] *Die Überlieferung von Ps. Plutarchs Parallela minora und die Schwindelautoren*, in «Mnemosyne», s. III, VIII, 1940, pp. 73-144, riedito nelle *Abhandlungen zur griechischen Geschichtsschreibung*, herausgegeben von H. Bloch, Leiden, Brill 1956, pp. 359-422. Sull'operetta vedi da ultimo [Plutarco], *Paralleli minori*, Introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di A. De Lazzer, Napoli, D'Auria editore 2000.

[3] F. Jacoby, *Atthis. The Local Chronicles of Ancient Athens*, Oxford, Clarendon Press, 1949, p. v; U. von Wilamowitz Moellendorff, *Aristoteles und Athen*, I-II, Berlin 1893.

[4] *Prime forme della storiografia greca*, Stuttgart 2001 (Historia Einzelschriften, Heft 152). L'articolo *Über die Entwicklung der griechischen Historiographie und den Plan einer neuen Sammlung der griechischen Historikerfragmente*, apparve in «Klio», IX, 1909, pp. 80-123, e fu ristampato nelle già citate *Abhandlungen* (pp. 16-64); vedi

non è la critica dettagliata alla tesi di Wilamowitz, ma solo un suo aspetto importante: tra le debolezze fondamentali che gli vengono rimproverate, c'è l'uso dell'analogia con Roma, l'assimilazione tra *exeghetai* e *pontifices* e quindi tra le 'cronache', riferite all'attività di entrambi. La critica si appunta in particolare sull'uso da parte di Wilamowitz della ricostruzione che Mommsen aveva fatto del modo in cui sarebbe stata prodotta la cronaca pontificale[5]. Dopo aver esaminato la documentazione relativa agli *exeghetai* (pp. 8-51), Jacoby discute le basi della teoria della 'cronaca preletteraria'; dato che il grande filologo cui egli si contrapponeva era consapevole della mancanza di vestigia chiare della cronaca stessa, questi avrebbe cercato di provarne l'esistenza attraverso una analisi dettagliata della *Athenaion politeia* aristotelica, dedicandole una appendice per affermare che la cronaca aveva avuto origine nella cerchia degli *exeghetai* (pp. 52-53). E soprattutto Jacoby rileva che Wilamowitz, pur affermando nella sezione dedicata alle fonti della storia greca l'importanza della 'tradizione locale'[6], non aveva fatto alcun collegamento con la pretesa cronaca ateniese: «he seems completely to isolate the Athenian chronicle» e sorprendentemente, invece di dare confronti e paralleli, si spostava su Roma chiedendosi «dove sono i pontefici ad Atene?» e rispondendo ovviamente che sono gli *exeghetai ex Eupatridon*.

3. Jacoby sostiene che il vero punto di partenza della teoria wilamowitziana è in realtà la cronaca pontificale secondo l'interpretazione che ne aveva dato Mommsen. Questi, nella *Römische Geschichte* e nella *Römische Chronologie*, aveva sostenuto che

> accanto ai nomi dei magistrati si registravano i più importanti avvenimenti accaduti sotto la loro amministrazione, e con tali notizie… si formò la cronaca romana… Notizie isolate simili risalgono fino ai primissimi capitoli della tavola annuale pervenuta sino a noi, come la notizia dell'istituzione delle 21 tribù nell'anno 259 = 495… Ma l'istituzione di una cronaca for-

anche in questo volume pp. 299-344 e, per la sua presentazione allo *Internationaler Kongress für historische Wissenschaften*, quanto scrive M. Chambers, ivi, p. 13 sgg.

[5] Nella citata prefazione alla *Atthis* (supra n. 3) p. v e poi pp. 53-54, 57, 60-66 con le note relative e *passim*.

[6] *Aristoteles und Athen* cit., II, pp. 3-33.

male (*liber annalis*) a cura dei pontefici, e comprendente i nomi di tutti i magistrati e i più notevoli avvenimenti anno per anno costantemente, ebbe inizio solo molto più tardi. Prima dell'eclissi solare, segnata sotto la data del 5 giugno 351 = 403, con cui secondo ogni verosimiglianza, si è voluto indicare l'eclissi effettivamente avvenuta il 20 giugno 354 = 400, non si trovò registrata nessuna eclisse solare che avesse riscontro con calcoli astronomici… Ma anche dopo che, per consuetudine, fu stabilito che il pontefice massimo dovesse registrare la durata della guerra, le colonie fondate, le pestilenze, la carestia, le eclissi, i portenti, … e che a lui spettasse d'esporre queste note nel suo ufficio ad eterna memoria e alla vista di tutti, si era ancora ben lontani da una vera storiografia[7].

Per Mommsen insomma la cronaca cittadina, prodotto delle registrazioni pontificali, era un fenomeno recente, iniziato nel V secolo e pubblicizzato nel IV-III secolo a.C. (più precisamente nella prima metà del V secolo dalla fondazione di Roma) e comunque ben lontano dalla storiografia vera e propria avente forma letteraria. Questa ricostruzione divenne quasi canonica e rimase sostanzialmente, con alcune variazioni, la *communis opinio*, accettata generalmente nei manuali di storia romana e di letteratura. Mi limito ad un solo esempio. Nel suo schizzo di letteratura latina fino alla fine dell'impero romano d'Occidente compresa nella *Einleitung* di A. Gercke e E. Norden, quest'ultimo scriveva:

La cronaca annuale (*annales*) si sviluppò presso i Romani, come anche altrove, dalle tavole del calendario su cui il *pontifex maximus* registrava particolari avvenimenti, come eclissi di sole e prodigi in genere, e più tardi anche date della storia interna ed estera della città; ma l'elaborazione letteraria di questi annali, secondo il modello delle cronache cittadine greche, non si ha che in epoca molto più tarda[8].

Si noti il «come anche altrove» che chiaramente allude proprio al caso ateniese secondo l'interpretazione ormai canonica di Wilamowitz.

[7] Rispettivamente nel vol. I, libro II cap. 9 (nella VI ed. 1874, I, pp. 461-464) e II ed. 1859, p. 137.

[8] La III ed. è del 1927; il saggio fu poi riedito più volte con altro studio come *Römische Literatur* (I ed. 1952). Qui cito dalla traduzione italiana di E. Norden, *La letteratura romana*, Roma-Bari, Laterza 1984, p. 11, cfr. anche p. 40.

Ma a Jacoby interessava insistere sul carattere ipotetico della costruzione di Mommsen ed in particolare sulla constatazione di questi che molta parte del racconto sull'età dei re sarebbe omogeneo. E esprime con forza l'idea che «even for Rome the foundations of the hypothesis are uncertain and according to my conviction wrong»[9]. Riesaminando i noti passi di Catone (fr. 77 Peter, IV, 1 Ch.), Cicerone (*de or.*, 2, 52) e Servio (*in Aen.*, 1, 373), Jacoby concludeva prudentemente che era sicuro:

– che da un certo momento in poi il *pontifex* scriveva i nomi dei magistrati su una *tabula dealbata* all'inizio dell'anno;

– che registrava certi avvenimenti accaduti nel corso dell'anno *per singulos dies*;

– che quest'uso cessò negli anni venti del II secolo a.C. quando il pontefice massimo P. Mucius Scaevola pubblicò in 80 volumi gli *Annales Maximi*[10].

Senza ulteriori discussioni Jacoby approva la teoria formulata da Seek e Cichorius (cioè che la *tabula dealbata* corrispondeva essenzialmente al calendario), per poi passare in rassegna le differenze tra Roma ed Atene riguardo all'insieme dei temi connessi con la cronaca ed i sacerdoti. Naturalmente egli è ben conscio che la questione della cronaca pontificale è molto complessa e che esistono teorie diverse, ma coglie indubbiamente l'essenziale e ciò che è meno incerto, o almeno così pareva[11]. Egli insiste, giustamente, sulla differenza profonda tra ruolo e poteri degli *exeghetai* e del pontefice; soprattutto osserva che mentre a Roma la cronaca pontificale, sia pure mutata, era una cosa viva che era durata a lungo, ad Atene – sempre secondo Wilamowitz – l'attività di registrazione storica degli esegeti sarebbe cessata intorno al 380 a.C., proprio con la prima cronaca storica a carattere letterario, quella di Clidemo (Kleidemos/

[9] Pp. 278 nota 9 e 60 sgg.

[10] Pp. 60-61.

[11] Si vedano ora almeno le ricostruzioni di B.W. Frier, Libri annales pontificum maximorum: *the origins of the annalistic tradition*, Rome 1979 (*PMAAR* XXVII) con l'introduzione alla II edizione (University of Michigan Press, 1999, pp. 5-19) e la storia del problema quale è sintetizzato da ultimo da M. Chassignet in *L'annalistique romaine*, I, Paris 1996, pp. xxix-xl. Rimando ad entrambi per le indicazioni bibliografiche.

Kleitodemos). Invece la *tabula dealbata* registrava eventi che in origine non avevano in sé un valore storico, ma di fatto si collegavano ad eventi storici, e poteva così diventare una fonte storica. Comunque i primi storici romani, gli annalisti, non si servirono solo della cronaca pontificale: così per la fondazione di Roma, Fabio Pittore si servì di Diocle di Pepareto (*FGrHist* 820 F 2 a-b), non della *tabula apud pontifices*! Le brevi osservazioni di Jacoby sono qui ancora fondamentali. Oltre a questi, essi disponevano di Timeo ed altri scrittori ellenici, delle XII Tavole e di leggi, di tradizioni familiari, di tradizioni mitiche, di etiologie etc.: «*mutatis mutandis* they had at their disposal the same material that the first Atthidographers had» (p. 64). Poi il discorso si sposta sul calendario, per escludere che ad Atene si potesse in alcun modo passare dal calendario alla cronaca, anche perché esso non poteva essere arricchito di note che lo trasformassero come a Roma in un documento storico di per sé. In conclusione «il parallelo con Roma non aiuta a spiegare l'origine dell'*Atthis*», né di eventuali altre cronache greche e la catena di argomenti di Wilamowitz è debole «in all its links» (p. 66). Non ha qui senso ripetere le note argomentazioni di Jacoby contro la tesi di Wilamowitz sulla posizione di Ellanico, Clidemo, Androzione e sul carattere politico dell'attidografia del IV secolo[12]. Egli protestava contro la sostanziale approvazione che la ricostruzione wilamowitziana aveva incontrato, specialmente riguardo agli *exeghetai*[13]. Anche la sua teoria, a sua volta, ha avuto un destino analogo negli studi divenendo sostanzialmente canonica, ma solo riguardo alla storiografia greca e con alcune significative eccezioni[14]. In campo roma-

[12] Per Androzione si tenga presente almeno la dura critica di Ph. Harding, *Androtion and the Atthis*, Oxford 1994.

[13] Pp. 3, 66. Del resto, tanto per fare un esempio, essa era accolta anche da un autore ch'egli apprezzava molto, J.B. Bury, *The Ancient Greek Historians*, London 1909, p. 183 e nota 1.

[14] In Italia soprattutto S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, I, Bari 1966 (su cui si veda ora in generale l'importante rivalutazione che ne ha fatto S. Humphreys, *Fragments, fetishes, and philosophies: towards a history of Greek historiography after Thucydides*, nel volume *Collecting Fragments. Fragmente sammeln*, ed. by G.W. Most, Göttingen 1997, pp. 207-224). Per altri studiosi che non condividono la visione di Jacoby vedi G. Camassa, *Gli «elementi della tradizione»: il caso dell'*Athenaion Politeia, in *L'*Athenaion Politeia *di Aristotele 1891-1991. Per un bilancio di 100 anni*

no le cose sono andate diversamente e solo occasionalmente l'analisi di Jacoby è stata seguita e fatta propria[15]. Sarà bene però precisare che nel celebre saggio programmatico sullo sviluppo della storiografia greca ed il piano dei futuri *FGrHist*, Jacoby già faceva risalire le prime cronache o *horographiai* a Ellanico ed alla fine del V secolo, ma riconosceva a Wilamowitz di aver valorizzato una organizzazione locale della storiografia[16]. Del resto com'è noto quest'ultimo si spingeva fino ad affermare che «non la storia universale di Eforo, ma le *Politeiai* di Aristotele offrivano l'esempio per il lavoro di ricerca nella storia greca», affermazione di grande significato culturale (come a dire che la storia greca va studiata *kata poleis*…) in uno schizzo rapido ma efficace degli studi su Atene e le sue istituzioni[17]. Comunque, se mi è consentito un riferimento personale, proprio alle pagine di Jacoby mi sono dichiaratamente rifatto nella mia *Introduzione* alle *Vite di Teseo e Romolo* di Plutarco per mostrare la convergenza di metodi tra la prima storiografia romana sulle origini e gli Attidografi, un punto su cui torneremo alla fine[18].

4. Le pagine sopra citate della *Atthis*, e varie osservazioni in nota su Timeo, Diocle di Pepareto e Fabio Pittore in essa contenute, sono in rapporto strettissimo con le sezioni dei *FGrHist* III B e III C dedicate

---

di studi, Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico, VI (Acquasparta 1991), a cura di G. Maddoli, Napoli, Edizioni scientifiche italiane 1994, pp. 149-165. Per altre importanti revisioni cfr. soprattutto R. Thomas, *Oral tradition and written record in classical Athens*, Cambridge 1989, p. 241.

[15] Soprattutto vd. D. Timpe, *Fabius Pictor und die Anfänge der römischen Historiographie*, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, I, Berlin-New York 1972, pp. 928-969; talora Jacoby viene citato come in M. Chassignet, *L'Annalistique* cit., pp. XXIX-XXX, ma in una lunga ed asettica lista dossografica – peraltro lacunosa, mancandovi già L. de Beaufort – in cui non sono colte le differenze radicali tra Jacoby e la dottrina di Mommsen sugli *annales maximi*. Cfr. anche A. Momigliano, *Linee per una valutazione di Fabio Pittore*, in *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1966, pp. 55-68, in part. nota 8.

[16] Ora in *Abhandlungen* cit., p. 54 sgg. e nota 98; *infra*, p. 115 sgg.; pp. 18-19, *infra*, p. 82.

[17] *Aristoteles und Athen* cit., II, p. 33.

[18] I ed. Milano, Mondadori (Fondazione Lorenzo Valla) 1988, p. lii sgg. e *passim*.

a storici greci e romani che scrivevano in greco. Alcune di esse in un certo senso sostituiscono il commento che l'autore non riuscì a finire, o si affiancano a quello già edito. Per evitare di ripetere troppe sue osservazioni, mi limito a qualche esempio interessante. Una pagina sulla storiografia siciliana da Antioco a Filisto e Timeo illustra bene il peso che rivestiva la storia più antica, la *archaiologhia*, anche se con Timeo c'è un cambiamento in favore della storia contemporanea: «Sicilian history was written by Sicilians in resemblance to all local history… This relation changes in Timaios in favour of the contemporary history, but the prehistory still takes relatively more space than in Philochoros» (p. 118). Ma nello stesso tempo egli insisteva sulle caratteristiche di questa storiografia che si muoverebbe tra storia universale (di tipo erodoteo) e storia locale[19]. E si ricordi che tutto lo splendido saggio di A. Momigliano su Timeo è basato dichiaratamente sulla raccolta di frammenti e sul commento di Jacoby. Anche certe osservazioni particolari sono state pienamente recepite da Momigliano: ad es. quando Jacoby scrive «Karthager und später Römer sind ihm wichtiger als Alexander, die Welt des Ostens usw.» c'è già tutta l'enfasi sull'attenzione di Timeo per l'Occidente, che com'è noto Momigliano unì a valutazioni positive che gli venivano da Giorgio Pasquali (Timeo che scopre Roma)[20]. Per Fabio Pittore (*FGrHist* 809) insisto sulla lunga nota finale dell'*Atthis* in cui si afferma chiaramente ed a ragione che per Fabio Pittore «Rome aims at being a polis hellenike»[21]; gli *Annales* possono quindi essere considerati un *eidos* di storia locale greca, specialmente perché scritti

[19] Questa posizione mi sembra all'origine di formulazioni recenti (come quelle di R. Vattuone, *Tradizioni locali e prospettive universali nella storiografia greca d'occidente*, in *Storiografia locale e storiografia universale: forme di acquisizione del sapere storico nella cultura antica*. Atti del congresso (Bologna, 16-18 dicembre 1999), Como 2001, pp. 263-286).

[20] A. Momigliano, *Atene nel III secolo a.C. e la scoperta di Roma nelle Storie di Timeo di Tauromenio*, in «RSI», s. IV, LXXI, 1959, pp. 529-556, più volte ristampato (in *Terzo contributo* cit., pp. 23-53). L'osservazione di Jacoby è in *FGrHist* III B cit. nota 1, *Kommentar*, *Text*, p. 535. Gli articoli di Pasquali sono *La nascita dell'idea di Roma nel mondo greco*, in *Terze pagine stravaganti*, II, Firenze 1968, pp. 59-68 e *Roma in Callimaco*, *ibid.*, pp. 69-77.

[21] Pp. 397-398 e nota 56.

in greco[22]. Pur non sottovalutando le differenze con gli storici greci, Jacoby osservava che Fabio Pittore aveva a disposizione un considerevole numero di autori ellenici per la preistoria e per il passato recente di Roma, più importanti per lui delle note dei pontefici. Tra le differenze tra Fabio Pittore e l'Attidografia, egli segnala soprattutto lo scarso peso delle tradizioni familiari in Grecia.

Non si sottolineerà mai abbastanza l'importanza dello *Anhang* su *Italien und Rom* sopra segnalato (p. 277). Esso costituisce uno strumento fondamentale per chi studia Roma arcaica e ad esso si rifanno ancora oggi sillogi di fonti tradotte (come quella di P. Wiseman)[23]. Sono discutibili forse la ripetuta classificazione come dubbie o false delle citazioni della *origo gentis Romanae* e lo stesso inserimento di passi riguardanti l'incertezza o il carattere poetico od oscuro della 'tradizione' e le sue debolezze (*FGrHist* 840 FF 2-5). Seguono nell'ordine le citazioni relative alla conoscenza da parte greca del Lazio e di Roma (FF 6-30), le menzioni di *epichorioi* (FF 31-35) e i racconti sulla fondazione della città con più citazioni o allusioni anonime. Ma si nota subito che esso non comprende solo testi relativi ad autori greci o che scrivevano in greco: vi ritroviamo infatti note testimonianze sulla *tabula dealbata* e la cronaca pontificale (*FGrHist* 840 F 2 a-e). Tutto ciò dimostra chiaramente il legame strettissimo tra questa sezione romana dei *FGrHist* e la sua discussione del confronto tra cronache ad Atene e Roma fatta nella *Atthis*. Comunque, unitamente alle sezioni con i frammenti dei vari storici raccolti nei volumi III B e III C, lo *Anhang*, ripeto, resta ancora fondamentale.

5. Accennavo al valore che l'analisi di Jacoby riveste anche nel campo specifico della storiografia greca e romana sui *primordia* di Roma. Come ho sostenuto, con poche differenze tutti i metodi di ricostruzione messi in opera dagli Attidografi si ritrovano presso i primi storici romani

spiegazioni etiologiche di monumenti, di toponimi, sono alla base di molte

[22] Non entro qui nella nota discussione sul motivo per cui Fabio Pittore ha scritto la sua opera fondatrice in lingua greca: se perché questa era la lingua della storiografia, cioè un portato del genere storiografico, o perché si rivolgeva volutamente a un pubblico greco per motivi politici. Comunque nel caso di Fabio Pittore mi sembra che le due motivazioni siano convergenti e valide entrambe.

[23] Per l'appendice al suo *Remus: a Roman myth*, Cambridge 1995.

ricostruzioni di "eventi" dell'età più antica… Le tombe, vere o presunte, hanno larga parte nell'"archeologia" romana come ha larga parte l'istituzione di templi, di culti e di feste[24].

Anche in questo Ellanico e Clidemo corrispondono in parte a Fabio Pittore e Cincio Alimento.

Anche in questo quella di Jacoby è una lezione di profondità e di rigore, ed è una lezione che va oltre il presente, compatibile anche con le letture più moderne della storia e della storiografia su Roma arcaica.

Carmine Ampolo

[24] C. Ampolo, *Plutarco. Le vite di Teseo e Romolo* cit., p. lii; cfr. anche Id., *La storiografia su Roma arcaica e i documenti*, in *Tria corda. Studi in onore di A. Momigliano*, Como 1983, pp. 9-26.